

REFERENDUM

ANDARE A VOTARE È UNA RISPOSTA A CHI ESERCITA IL POTERE SENZA CONTROLLI

di MASSIMO TEODORI

Il coro antireferendario si è arricchito di un tenore d'eccezione, Giorgio Bocca. Il vecchio acido della democrazia resistenziale non ha trovato di meglio che rafforzare quella che sta diventando una carea vocante per seppellire l'istituto referendario invitando gli italiani a disertare le urne per non raggiungere il quorum del 50 per cento degli elettori necessario affinché il voto sia valido.

Questa volta, sarebbe stata invece necessaria una mobilitazione di personalità che fanno opinione come Bocca in difesa dei cittadini per preservare uno strumento istituzionale che la storia repubblicana ha dimostrato utilissimo per conquistare e rafforzare i diritti e le libertà individuali e rafforzare i poteri d'ogni tipo, burocratico, partitocratico, sindacatocratico, economico e sociale.

Due i punti della polemica di Bocca. Il primo riguarda la persona Pannella la cui

«megalomania e mitomania non erano state previste dalla Costituzione» per cui i suoi «custodi non sono riusciti a preservare l'istituto dall'impopolarità e inattendibilità». Di fronte a tali argomenti, Pannella non ha bisogno della difesa di chi scrive che, peraltro, lo ha pubblicamente criticato per non aver voluto uscire da iniziative politiche giuste ma sempre più personalizzate e perciò condannate all'isolamento. Ma il punto che Bocca si rifiuta di comprendere, quale sia il tasso di simpatia o di antipatia che Pannella ispira, è che senz'altro l'iniziativa radicale la Democrazia italiana sarebbe stata molto più povera di istituti di libertà e molto più indifesa nei confronti di quanti inevitabilmente tendono ad abusare del potere che esercitano. Questa è la sostanza della storia dei referendum, dal divorzio alla riforma elettorale, alla giustizia giusta.

La seconda argomentazione è molto

più grave per un uomo che è accreditato come strenuo difensore della democrazia. Bocca dichiara di avversare i referendum in quanto «mistificazione della democrazia utopica» e li bolla perché servirebbero per «sostituire ai governi il popolo sovrano», e sarebbero divenuti «una presa in giro ispirata al populismo dissenzato». Evidentemente l'illustre giornalista non sa quel di cui sta parlando nel contesto della storia repubblicana. I referendum hanno costantemente rappresentato l'antidoto alle involuzioni politiche e agli arroccamenti dei gruppi dirigenti nelle cittadelle di partito dai tempi del compromesso storico negli anni Settanta alla sclerotizzazione tangentocratica proporzionalistica, spazzata via a furor di popolo nel 1993.

Meraviglia che un uomo che ha sempre invocato rotture e che perciò si è schierato di volta in volta con la Lega e con Mani

pullite per spazzar via i gruppi di potere chiusi e corrotti, oggi non sappia riconoscere l'unico strumento costituzionale che ha prodotto quest'effetto senza il ricorso alle gradassate padane o all'emergenzialismo delle manette. Popolisti disennati - caro Bocca - sono il Bossi che lei ha sostenuto e il Di Pietro che tuttora sostiene, personaggi senza sostanza se non quella di volere a tutti i costi piacere alle folle facendo leva sui più facili istinti. I referendum sono stati e continuano ad essere, compresi quelli che per cui si andrà a votare domenica, un legittimo istituto costituzionale impugnando il quale la folla cessa di essere tale e diviene cittadina che fa valere i propri diritti-doveri.

La verità è che il referendum è sempre risultato ostico a tutti coloro che amano esercitare il potere senza controlli. I democristiani dopo la Costituzione non li hanno voluti per più di vent'anni e poi, negli anni Settanta, i signori del compromesso storico pensavano di liquidarlo all'indomani dell'abrogazione (clamorosamente fallita) del divorzio. Allo stesso modo, oggi, i signori dell'Ulivo con il sostegno dei compagni di strada che operano dalle colonne dell'Unità, da quelle di *Repubblica* e dagli schermi televisivi, tentano di ripetere l'operazione per rendere gli italiani un po' meno liberi.

La risposta a Giorgio Bocca e ai suoi compagni, dunque, non può che venire dalla folla che non accetta di essere tale e si reca alle urne domenica prossima per esprimere liberamente le proprie scelte di cittadini.

IL GIORNALE
30 giugno 97
P12
COMMENTI